

Ora si vuol far sparire l'aborto dalle coscienze

di Emanuela Vinai



tendenze

La legge 194 voleva portare l'interruzione di gravidanza sotto il controllo dello Stato rendendola «pubblica». Ora gli eredi del movimento che si batté per legalizzare gli aborti spingono per ricacciarlo nel privato e farlo scomparire con la diffusione di varie pillole

news

♦ **Il Canada oggi celebra la vita** Una giornata in onore della vita. È quella che ha proclamato per oggi Jim Watson, sindaco di Ottawa. La decisione del primo cittadino della capitale canadese si spiega perché oggi nel Paese si svolge da 14 edizioni la Marcia nazionale che quest'anno ha come slogan «L'aborto uccide la vita umana» per ricordare i 42 anni dalla legalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza. La Marcia nazionale per la vita è diventata l'appuntamento pro-life più importante della nazione. I manifestanti, molti dei quali provenienti anche dagli Stati Uniti, si danno appuntamento alla Parliament Hill. In vista della giornata, numerose parrocchie hanno organizzato ieri veglie di preghiera. (S. Ver.)

♦ **Sul Garda la marcia pro-life** Arriveranno da Firenze, da Roma e da Bologna, con appositi pullman, e da altre città d'Italia. Per convergere su Desenzano del Garda (Brescia) in occasione della prima Marcia nazionale per la vita promossa dal Movimento europeo difesa vita (Mevd) e dall'Associazione Famiglia Domani. Un evento che riprende un «format» già sperimentato da decenni negli Stati Uniti e di recente sbarcato anche in Europa, a Parigi e Bruxelles, per esempio. Nel manifesto dell'iniziativa di Desenzano si legge che i promotori intendono «affermare che la vita è un dono, indisponibile» e «invitare alla mobilitazione i cattolici e gli uomini di buona volontà». L'appuntamento è per sabato 28 maggio alle 10.15 in piazza Malvezzi, di fronte al Duomo di Desenzano; a seguire una camminata di tre chilometri verso l'abbazia di Maguzzano. Nel pomeriggio, interventi e testimonianze, tra cui Antonio Oriente, già medico abortista, e Silvio Ghielmi, cofondatore del Mpv, del Progetto Gemma e primo gestore dello stesso. (L.Faz.)

♦ **Filippine, una legge che divide** Nelle Filippine la contestata legge sulla salute riproduttiva (Reproductive Health Bill), in discussione al Parlamento, ha «conquistato» la televisione. I principali canali hanno organizzato dei talk-show sull'argomento, invitando in studio chi sostiene e chi non appoggia la legge. Tra questi ultimi la Chiesa cattolica che invece propone una legge basata sul concetto di «paternità responsabile». Il 22 maggio, sempre di sera quando maggiore è lo share, sarà la GmaTv a dedicare una puntata speciale al tema. E continua la mobilitazione contro una legge che punta a fissare un tetto di due figli per coppia, sponsorizza la diffusione di pillole anticoncezionali e preservativi e promuove la sterilizzazione volontaria: lunedì si è conclusa la «Novena per la vita», valuta dall'arcivescovo di Manila, cardinale Gaudencio Borbon Rosales, che l'ha rilanciata nel nome di beato Giovanni Paolo II. (S.Ver.)

La deriva più recente dell'aborto è il tentativo di cancellarlo dalle coscienze, facendone venir meno la visibilità, in un progetto di "privatizzazione" che lo rende nascosto. Le modalità con cui effettuare questa distorsione sono molte e la Ru486, a opinione degli esperti, vi si inserisce a buon diritto. Ne è convinto Lucio Romano, ginecologo della "Federico II" di Napoli e co-presidente nazionale dell'Associazione Scienza & Vita: «La tecnica di somministrazione della Ru486 comporta un processo che si traduce nell'abbandono della donna, che si trova ad affrontare l'aborto in solitudine».

Non abbassare la guardia, quindi, sull'utilizzo e la diffusione dell'abortivo, come suggerisce Nicola Natale, già primario di Ostetricia e ginecologia e presidente del recente Congresso nazionale della Sigo: «La disposizione dell'Aifa è molto chiara in proposito: la Ru486 può essere usata solo in ambito ospedaliero. Ma non possiamo escludere che in futuro, sopito il rumore che ne ha accompagnato la messa in commercio, la disposizione dell'Aifa venga allargata ai consultori o ai



distretti o ad altre strutture ambulatoriali. Questo passaggio potrebbe rappresentare il grimaldello per portare l'aborto fuori dal controllo sociale».

Questo è tanto più rilevante se si considerano le implicazioni sociali dell'aborto. Come sottolinea Romano, «si è invertita quella cultura della socializzazione che rappresentava una sorta di corresponsabilizzazione per un evento di per sé drammatico e dalle inevitabili conseguenze anche sotto il profilo psicologico, basti vedere l'incidenza delle sindromi post abortive». Altro aspetto da non sottovalutare:

all'epoca dell'emanazione della legge 194, lo Stato si era in un certo modo fatto garante della corretta attuazione della legge attraverso la sua applicazione nelle sole strutture sanitarie. «Nonostante le indicazioni fornite ripetutamente – ricorda il presidente di Scienza & Vita – anche dallo stesso Consiglio superiore di sanità, l'ospedalizzazione delle procedure dell'aborto chimico è del tutto disattesa».

Oggi, infatti, grazie alla RU486 e una firma su un modulo, il rischio è forse che lo Stato arretri rispetto al proprio ruolo. «Non credo che lo Stato voglia abdicare alla sua funzione di garante e controllore sociale del fenomeno aborto – afferma Natale –. Ne sono un esempio proprio le linee guida: in questo caso sono vere e proprie prescrizioni la cui inosservanza è punibile per legge (come previsto dalla legge 194). Ma sicuramente, quanto più semplice è l'esecuzione dell'aborto, tanto più facilmente esso verrà banalizzato». Con tutte le conseguenze del caso. «Anche alla luce dei recentissimi dati della letteratura scientifica – evidenzia Romano – il numero di complicazioni nell'aborto chimico è di gran lunga superiore rispetto all'aborto chirurgico e richiede un supplemento di attenzione e controlli sanitari».

Non è tutto: la Ru486, spesso confusa con la "pillola del giorno dopo", è diventata, soprattutto per i più giovani, uno strumento di autogestione. Le ricette per far fronte alla situazione non possono essere nel segno della deresponsabilizzazione, anzi. Il rischio infatti è che la confusione aumenti ancor più «con l'introduzione della pillola dei cinque giorni dopo (EllaOne) – continua Romano – che contiene una molecola dello stesso gruppo farmacologico della Ru486 e che svolge un'azione sicuramente abortiva addirittura fino al quinto giorno quando, avvenuta la fecondazione, l'embrione si appresta ad annidarsi nell'utero. Con questa cultura, l'aborto entra nel pensiero comune come un metodo contraccettivo».

La prevenzione si fa, sempre e comunque, puntando sull'educazione, senza stancarsi di ripetere che l'embrione è un essere umano. «Se vogliamo costruire il futuro dobbiamo piantare un uomo – conclude Natale –. In altri termini, solo puntando sull'educazione possiamo trasmettere messaggi appropriati per una corretta educazione alla vita, al rispetto di quel piccolo uomo che è dentro ogni donna che ha concepito».

EllaOne

Una Ru486 «formato» cinque giorni

La pillola dei «cinque giorni dopo», EllaOne, crea preoccupazione. L'azione dell'«ulipristal», contenuta nel farmaco brevettato dalla società francese Hra Pharma, e registrato come contraccettivo di emergenza, «va ad alterare la maturazione secretiva dell'endometrio (e quindi lo rende meno funzionale), sia a ritardare l'ovulazione a livello ovarico, causando l'effetto contraccettivo». Lo si legge in un documento della Commissione consultiva tecnico-scientifica dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), che esprime dunque «preoccupazione riguardo alle eventuali conseguenze di un uso ripetuto per il quale non si hanno dati disponibili circa la sicurezza e gli eventuali effetti collaterali possibili». Secondo quanto riferisce l'Ansa, che è entrata in possesso del documento, a maggio dell'anno scorso, dopo aver sentito il parere di «un esperto ginecologo», la Commissione aveva «ritenuto opportuno» sospendere la valutazione e sottoporre al Consiglio superiore di sa-



La «pillola dei 5 giorni»

nità un quesito specifico circa la compatibilità con la normativa vigente in tema di contraccezione e interruzione volontaria di gravidanza. Dopo una prima trasmissione informale del quesito al Ciss, il 15 marzo scorso l'Aifa ha poi provveduto «a un nuovo inoltro formale al segretario generale» del Consiglio superiore di Sanità.

La questione della pillola «dei 5 giorni dopo» autorizzata in Europa dall'Emea, e già reperibile in Gran Bretagna, Francia e Spagna, è sottoposta al parere del Ciss dal ministro alla Salute Ferruccio Fazio circa 7 mesi fa, era stata rilanciata con un'interrogazione parlamentare martedì dalla senatrice radicale Donatella Poretta, convinta che EllaOne sia «bloccata dall'Aifa da questioni politiche e non tecnico scientifiche». La preoccupazione di fondo è invece che EllaOne contiene una molecola (l'ulipristal acetato) molto simile al mifepristone, noto come Ru486. E quindi con un effetto abortivo.

punti fermi

di Giacomo Samek Lodovici

Ma la vita inerme non si tocca

Decine di studi di biologia certificano ormai che, fin dalla fecondazione, il concepito è autonomo e comincia uno sviluppo continuo, che gli consentirà dopo anni di esercitare le azioni peculiari dell'uomo. La madre non ne guida lo sviluppo, bensì lo nutre e lo protegge, e continua a farlo per molto tempo anche dopo la nascita senza che questa forma di dipendenza autorizzi a uccidere un bambino. In altri termini, l'autonomia del concepito non va intesa come indipendenza o autosufficienza assoluta, bensì come capacità di auto costruirsi. Quanto alla continuità dello sviluppo, è stato ripetutamente dimostrato che i presunti «stacchi» sono in realtà guidati dal concepito stesso e programmati fin dall'inizio.

Alcuni dicono che il concepito è persona solo quando esercita attualmente l'autocoscienza. Se questo fosse vero sarebbe lecito uccidere anche loro quando non sono autocoscienti, per esempio quando dormono o sono sotto anestesia... Ora, dato che dopo alcuni anni il concepito compirà gli atti di una persona, e dato che non c'è alcun vero stacco nel suo sviluppo (né prenatale, né postnatale), vuol dire che il concepito è persona anche se non può ancora compiere certe attività. Dunque l'aborto è l'uccisione di uno di noi, di un essere umano innocente. Chi non ne è consapevole può meritare varie attenuanti se vi ricorre o se lo promuove.

Una legge che consente di sopprimere un essere umano resta iniqua ed esige che ci si impegni per limitarne gli effetti negativi. Con aiuti alla maternità e una nuova cultura dell'accoglienza

Ci sono attenuanti per le donne che abortiscono in circostanze molto difficili (a volte pressate da uomini cinici): lo Stato dovrebbe aiutarle in tutti i modi. Ma ciò non toglie che l'aborto sia sempre un atto orribile. Per questo motivo la legge 194 è da considerare come nel 1981, cioè gravemente ingiusta e inaccettabile in quanto consente l'uccisione di una vita umana. Quando fu varata venne giustificata soprattutto per evitare la morte delle donne negli aborti clandestini. Ma i dati sui decessi erano gonfiati, e il fine (importantissimo) di salvaguardare la vita delle donne non può giustificare un mezzo gravemente sbagliato qual è l'uccisione di un essere umano.

Del resto, in caso di divergenze sul concepito lo Stato deve seguire il principio di precauzione: finché sussiste il minimo dubbio circa lo status del concepito, non si deve correre il rischio di consentire l'uccisione di un uomo. Se un cacciatore vede muoversi qualcosa dietro un cespuglio non deve sparare fino a che non sa con certezza che dietro non c'è una persona. Bisogna dunque

continuare a denunciare l'iniquità di una legge che consente di sopprimere un uomo – sebbene riconoscendo le attenuanti morali quando una decisione tanto grave viene assunta in situazioni drammatiche –, ma occorre anche essere realisti, senza immaginare operazioni politiche impraticabili e controproducenti. Seguitando dunque ad aver chiare le idee su quanto grave sia un aborto, è necessario tentare di rendere progressivamente gli effetti della legge meno nefasti (la liceità di questa strategia risalta nel paragrafo 73 della *Evangelium vitae*), promuovendo disposizioni di incoraggiamento alla maternità (aiuti economici, leggi sul lavoro delle donne...) e altre norme a favore della vita, a livello nazionale e locale.

Allo stesso tempo, è fondamentale promuovere un'azione culturale pro-life, perché una legge è molto più facilmente modificabile se questo richiedono le convinzioni mediamente diffuse nella cultura di un popolo. Inoltre, è sempre più evidente e condivisa la convinzione che occorre cercare di attenuare l'impatto della 194 salvando dall'aborto il maggior numero possibile di vite umane, come fanno, per esempio, i Centri di aiuto alla vita. E una vigorosa azione culturale in questo senso non soltanto può dissuadere molte donne dall'aborto ma accresce il numero dei difensori della vita nascente e dunque la possibilità di salvare gli innocenti ancora insidiati nel grembo materno.

le voci

«Fare di tutto per salvare ogni uomo»

Nei mesi precedenti al referendum del 17 maggio 1981 sulla legge 194, il Movimento per la vita, promotore dell'iniziativa referendaria, fu oggetto di aspre polemiche, anche da qualche componente cattolica. Il punto critico riguardava la legittimità morale di proporre insieme a un referendum completamente abrogativo – bocciato dalla Corte Costituzionale – anche uno solo parzialmente abrogativo: così facendo – si disse – alcune parti inique della legge 194 sarebbero comunque sopravvissute, e quindi votare a favore del referendum avrebbe potuto configurare una collaborazione nel mantenere alcune disposizioni favorevoli a pratiche abortive.

«Se, come nel nostro caso, non è possibile proporre l'abrogazione totale – rispose il Movimento per la vita – è moralmente lecito proporre l'abrogazione parziale, la quale, sebbene non elimini tutti i casi d'aborto, ne restringe grandemente il numero. Certamente l'abrogazione chiesta è parziale, perché lascia in piedi l'aborto terapeutico: ma il fatto che la richiesta abrogativa sia parziale e non totale non dipende dalla volontà di mantenere l'aborto terapeutico. Perciò è una richiesta di abrogazione "nella misura del possibile". Ora, trattandosi di un fine di estrema importanza, qual è quello della tutela della vita umana, è moralmente lecito fare quello che è concretamente possibile per raggiungerlo, anche se si è costretti a "permettere" (piuttosto, a subire) qualcosa che è obiettivamente un male, nel caso nostro, il mantenimento dell'articolo 6 della legge 194, che prevede l'aborto terapeutico».

Le argomentazioni proposte dal direttivo del Mpv furono corroborate anche da un pronunciamento della Cei dell'11 febbraio: «L'iniziativa referendaria del Movimento per la vita è moralmente accettabile ed è impegnativa per la coscienza cristiana, perché persegue, mediante l'abrogazione di alcune norme della legge abortista, l'obiettivo di restringere, nella misura del possibile, l'ampiezza e di ridurre gli effetti negativi. Non ne consegue, peraltro, che le rimanenti norme abortiste della citata legge civile possano risultare moralmente lecite e praticabili».

La sconfitta referendaria ridusse al silenzio mediatico molti, ma di certo non zitti Giovanni Paolo II, che il 22 novembre di quello stesso anno firmò la *Familiaris consortio*: «Le famiglie – scrisse – devono crescere nella coscienza di essere "protagoniste" della cosiddetta "politica familiare" e assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate a osservare con indifferenza». Un richiamo alla coscienza morale individuale e collettiva. Don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, nel suo *Certi di alcune grandi cose: 1979-1981* disse: «Ecco, questo è un momento in cui sarebbe bello essere solo in dodici in tutto il mondo. Vale a dire, è proprio un momento in cui si ritorna da capo, perché mai è stato così dimostrato che la mentalità non è più cristiana. Il cristianesimo come presenza stabile, consistente... adesso non c'è più: deve rinascere come sollecitazione alla problematica quotidiana, vale a dire alla vita». Con a capo l'Azione Cattolica sorsero in un decennio, sostenute da molti vescovi, quasi duecento scuole di formazione politica e sociale in tutta Italia. Non sempre gli esiti furono quelli sperati, ma la reazione alla sconfitta vi fu. Oggi la reazione più convincente sono forse le decine di Cav che ogni giorno appongono con i fatti una «x» sul «si» all'uomo.

Tommaso Scandroglio